



La Purezza: attributo delle anime devote

Il primo aforisma delle Parole Celate¹ – il libretto che Bahá'u'lláh rivelò a Baghdad e nel 1857 e che Shoghi Effendi definì «dinamico lievito spirituale... pel nuovo orientamento degli uomini, l'edificazione delle loro anime e il miglioramento della loro condotta»² – recita: «O figlio dello Spirito! Il Mio primo consiglio è questo: Abbi un cuore puro, gentile e radioso, affinché la tua possa essere una sovranità antica, imperitura, sempiterna».³

La purezza è qui additata quale prima fra le virtù che l'uomo deve acquisire in questo mondo e non sorprende pertanto che 'Abdu'l-Bahá, da Bahá'u'lláh Stesso nominato Interprete della Sua Parola, abbia dedicato un'intera Tavola a spiegare cosa significhi, cosa richieda e cosa comporti l'essere puri. Questa Tavola – nota fra i bahá'í come Tavola della Purezza⁴ – così s'inizia:

O Amici del Puro e Onnipotente Iddio! Esser puri e santi in ogni cosa è attributo delle anime devote e qualità essenziale delle menti redente. La migliore delle perfezioni è l'innocenza e l'affrancamento da ogni imperfezione. L'individuo, allorquando sia forbito e puro sotto ogni aspetto, diviene centro focale rispecchiante la Luce Manifesta.⁵

Scrive Niccolò Tommaseo: «Purità comprende l'integrità dei costumi e dell'anima... Nella purità l'anima serba il fiore dell'innocenza non appassito da soffio corrompitore... La purità, propriamente, è nel cuore; per offenderla basta

Opinioni bahá'í, vol. 4, n. 2 (aprile-giugno 1980), pp. 3-15.

¹ Vedi *Opinioni bahá'í* 2.1: 22, per una brevissima recensione del libretto.

² Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1968), p. 142.

³ Bahá'u'lláh, *Le Parole celate* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1977, 5a ed.), p. 9.

⁴ La Tavola della Purezza è pubblicata per intero, in lingua inglese, in *Selections from the Writings of 'Abdu'l-Bahá* (Bahá'í World Centre, Haifa, 1978), pp. 146-150.

⁵ Vedi nota 4.

compiacersi in un pensiero men bello, secondare un ignobile desiderio».⁶ Queste acute parole, scritte a beneficio di chi della lingua voglia penetrare le più sottili sfumature, ben serve anche al nostro scopo di cogliere il significato di una virtù che dovrebbe essere corona sulla fronte di ogni uomo.

Disse ‘Abdu’l-Bahá in un Suo discorso: «I cuori di tutti i bambini sono purissimi. Sono specchi sui quali non è caduta polvere». E in realtà il concetto di purezza spesso si associa nella nostra mente all’immagine dei fanciulli, dei quali ‘Abdu’l-Bahá, nel medesimo discorso, soggiunse: «Essendo questo il primo periodo della loro infanzia, il loro cuore e la loro mente non sono macchiati dal mondo... non hanno né ipocrisia né astuzia».⁷

Meglio ora si comprende perché mai a questa qualità siano accompagnate nella Tavola di ‘Abdu’l-Bahá la «freschezza» e l’«innocenza» (vedi nota 4). Infatti ogni prima esperienza – fisica, intellettuale o affettiva che sia – sempre suscita sensazioni particolarmente intense, mentre il vivere par quasi produca un certo ingrossamento della sensibilità, che impedisce poi, in età men verdi, di assaporare con la stessa intensità le molteplici finezze della vita. ‘Abdu’l-Bahá ci spiega che «col perpetrare atti vili e ignobili, la sua attenzione [dell’uomo] si ingrossa, egli abbandona la temperanza e la moderazione di un modo di vita naturale». Il suo «interiore, naturale equilibrio» ne viene infranto: la purezza, l’innocenza e la freschezza sono perdute, bruciate dalle esperienze quotidiane.⁸

‘Abdu’l-Bahá osservò altresì che la purezza dei bambini «è dovuta alla debolezza... non alla forza...»: i bambini non hanno fatto in tempo a perdere l’innocenza! «Ma l’uomo diventa puro tramite la forza. Col potere dell’intelligenza egli si fa semplice; con la grande forza della ragione e della comprensione... diventa sincero».⁹ Egli dunque ci insegna che l’uomo può mantenersi o rifarsi puro e fresco mediante uno sforzo di affinamento interiore. Questo sforzo non gli impone di allontanarsi dalla vita quale sdegnoso, aristocratico asceta, bensì richiede che ne gusti umilmente i frutti, nell’intimo equilibrio di un vivere teso al servire l’umanità in ispirito di

⁶ Niccolò Tommaseo, *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, (Vallecchi, Firenze, 1973) p. 1529.

⁷ ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace* (Bahá’í Publishing Committee, Wilmette, Ill., 1943), p. 50.

⁸ ‘Abdu’l-Bahá, *Selections*, op. cit. pp. 152-3.

⁹ ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation*, op. cit. p. 50.

gioioso appagamento, secondo la volontà di Dio espressa negli Scritti sacri. «Ecco perché, nelle Sacre Scritture, i consigli del cielo sono rassomiglianti all'acqua, come nel Corano, che dice: «e noi facciam scendere dal Cielo acqua purissima»¹⁰ e nel Vangelo: «se uno non sarà, battezzato dall'acqua e dallo spirito, non potrà entrare nel regno di Dio». ¹¹ È chiaro pertanto che gli Insegnamenti divini sono paradisiaci scrosci di grazia, piogge di divina misericordia che detergono il cuore umano». Obbedire alle leggi religiose significa mantenere o riacquistare la purezza e la freschezza dell'infanzia.

Avendoci indicata la via della purezza interiore, 'Abdu'l-Bahá ci mostra il suo corrispettivo sul piano materiale, secondo quel convincimento bahá'í che c'è sempre una corrispondenza tra piano materiale e piano spirituale, perché – essendo materia e spirito espressioni diverse di un'unica realtà – non esistono antitesi o dualismi di alcun genere, mentre ogni diversità è solo relativa al diverso grado che ciascuno dei vari aspetti di quell'unica realtà occupa.

Come le Sacre Scritture chiaramente affermano, financo la pulizia nel regno materiale è apportatrice di spiritualità... Osserva come la pulizia sia gradita agli occhi di Dio e caldeggiata nei Sacri Libri dei Profeti.¹²

Nello sforzo di seguire il pensiero di 'Abdu'l-Bahá, scopriamo che Egli intende parlarci non solo della «pulizia del corpo» ma anche di «ordine», «bellezza», «raffinatezza» di «astinenza da ogni cosa immonda» e di «libertà da ogni assuefazione» e infine del «preservamento della salute».¹³

1. La pulizia del corpo.

Che la pulizia del corpo debba vedersi quale parte della spiritualità dell'uomo è concetto nuovo ed estraneo per il cristiano,¹⁴ ancor oggi memore degli ascetici rigori dei primi Santi della Chiesa¹⁵ i quali, per sfuggire all'insidia della carne, rifuggivano la

¹⁰ Corano 25:48 9.

¹¹ Vedi Giovanni, 3:5.

¹² Vedi nota 4.

¹³ Vedi nota 4.

¹⁴ Vedi Alessandro Bausani, «Che significa "Amministrazione Bahá'í"», Opinioni bahá'í III, 4, 1.

¹⁵ Vedi Montanelli, Gervaso, «L'Italia dei secoli bui (Rizzoli, Milano, 1967), p. 488.

nudità, indispensabile peraltro a una completa pulizia del corpo. E invero le antiche terme romane, viste quale luogo di perdizione – e certo dovevano essere occasione di multiformi intemperanze per chi a questo scopo vi si recasse – avessero convinto quegli antichi credenti ad accettare la sporcizia del corpo pur di evitare l’impurità dell’anima in cui era facile incorrere frequentando quelle terme. L’abitudine alla pulizia scomparve quasi del tutto dal mondo occidentale riaffacciandovisi solo dopo il contatto vivificante con il mondo islamico, il quale, ossequiente al rito dell’abluzione prescritto dal suo Profeta, prese molto a cura la nettezza del corpo. Ma è solo in tempi assai recenti che se ne è compresa l’importanza se fu possibile che una reggia sontuosa come il Castello di Schönbrunn, finito di costruire tra il 1744 e il 1749, durante il regno di Maria Teresa d’Austria, tra le sue ben 1440 stanze non avesse neppure una camera da bagno. E come è avvenuto per tante altre lodevolissime innovazioni, sono stati gli scienziati – avversati peraltro dalle religioni ufficiali e visti spesso quali nemici della fede – che hanno mostrato gli immensi vantaggi derivanti dalla pulizia e dall’igiene. È inutile parlarne oltre: è cosa nota a tutti nel mondo occidentale.

Ma ‘Abdu’l-Bahá ci dice che la pulizia del corpo. Malgrado sia una cosa fisica, esercita nondimeno una grande influenza sulla vita dello spirito. Egli la paragona alla musica facendosi notare che «sebbene i suoni siano mere vibrazioni dell’aria che stimolano il nervo acustico» tuttavia «una bella melodia dà ali allo spirito e all’anima un fremito di gioia». Similmente «la pulizia del corpo influenza anche l’anima dell’uomo», creando in essa, quasi per analogia simbolica, sentimenti di purezza, ordine, bellezza.¹⁶

Ecco uno dei motivi per cui nel Kitáb-i-Aqdas Bahá’u’lláh tanto raccomanda la pulizia: «Siate esempio di nettezza fra gli esseri umani... fate che sui vostri abiti non traspaia mai la più lieve traccia di sporcizia... immergetevi in acqua pura: l’acqua già usata non è permessa».¹⁷

Queste leggi aiutano, altresì, l’uomo ad assolvere a uno degli scopi fondamentali della sua vita «far avanzare una civiltà in continuo progresso»;¹⁸ esse infatti,

¹⁶ Vedi nota 4.

¹⁷ Bahá’u’lláh, citato in John E. Esslemont, *Bahá’u’lláh e la nuova era* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1976, 5ª ed.), p. 123.

¹⁸ Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti di Bahá’u’lláh* (Casa Editrice Bahá’í [sic], Roma, 1956, 1ª ed.), p. 235.

essendo codesta una Fede mondiale che a tutti gli uomini ugualmente si rivolge, una volta applicata anche in quelle zone della terra dove ogni regola di igiene è oggi completamente ignorata – se non addirittura avversata in nome di inveterate superstizioni – faranno indubbiamente progredire nel campo della civiltà umana popoli che sono oggi ancora assai arretrati.¹⁹

2. Ordine, bellezza, raffinatezza.

Nel Kitáb-i-Aqdas, Bahá'u'lláh ingiunge ai Suoi seguaci: «In qualsiasi circostanza, conformatevi a maniere raffinate!»²⁰ Non è certo questa una sanzione di atteggiamenti estetizzanti, per cui la vita tutta sia ricondotta a un culto formale per la bellezza e la forma esteriori. Bahá'u'lláh infatti ci ammonisce contro ogni forma di eccesso, con le Sue parole: «Chiunque oltrepasserà i limiti della moderazione cesserà dall'esercitare una benefica influenza».²¹

Per raffinatezza qui si intende invece il raffinamento dei sentimenti, dei pensieri e dei gusti, che si esprima in un comportamento improntato a un senso di ordine e bellezza; si intende un affinamento della sensibilità che all'uomo permetta di non «offendere alcun cuore», di non «essere causa di sconforto per alcuna creatura» memore dell'ammonimento «Anziché divenire causa di cordoglio per un cuore o di disperazione per una sol'anima, sarebbe meglio nascondersi nelle più remote profondità della terra»,²² e che lo porti invece a rispettare i sentimenti altrui e a creare e a mantenere tra sé e l'altro un flusso costante di simpatia e di amore; si intende una purificazione dei pensieri, i quali distolti da mete indegne dell'umanità e da fantasie terrene apportatrici di illusori appagamenti siano tesi invece verso una più profonda comprensione del significato della vita – conoscere e adorare Iddio²³ – e verso una più completa realizzazione dell'io nella via del servizio al genere umano, conforme ai talenti, alle preferenze e alle possibilità; si intende infine un raffinamento dei gusti nell'intento che l'uomo ami ciò che gli è veramente congeniale. Secondo l'aforisma delle Parole Celate che recita: «O figlio dell'uomo! Sull'albero della fulgida gloria

¹⁹ Interessante è anche, a questo proposito, il punto di vista di A. Bausani, op. cit.

²⁰ Bahá'u'lláh, citato in John E. Esslemont, *Bahá'u'lláh e la nuova era* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1976, 5ª ed.), p. 123.

²¹ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, op. cit. p. 236.

²² 'Abdu'l-Bahá, citato in Esslemont, op. cit., p. 100.

²³ Bahá'u'lláh, *Pregiere e meditazioni* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1961), p. 293.

ho appeso per te i frutti più scelti; perché dunque ti sei allontanato, pago di ciò che è meno buono?». ²⁴ La bellezza che l'arte si prefigge di offrire all'uomo, ricavandola dalle materie più disparate, deve essere – secondo questo intendimento di purezza – ponte verso l'amore per Dio e per l'umanità, indispensabile a una vita autenticamente gioiosa. Così facendo, l'arte sarà pura; altrimenti batterà la via della prostituzione, allettando l'uomo verso il piano animale della propria vita, dimentica del divino consiglio «O amici! Non abbandonate la bellezza eterna per una bellezza che deve perire e non riponete i vostri affetti su questo mortale mondo di polvere». ²⁵

3. Astinenza da ogni cosa immonda e libertà da ogni assuefazione.

In un altro Suo Scritto 'Abdu'l-Bahá ci spiega che «l'uomo non deve farsi schiavo di alcuna abitudine». Egli osserva: «Quant'è complicata la vita di oggi e come la rendiamo sempre più complicata quotidianamente! I bisogni dell'umanità sembrano non avere mai fine. Più accumulano, più vogliono. Una sola è la via verso la libertà: chiudere gli occhi e il cuore a tutte queste cose che distraggono la mente». Ma poi soggiunge che ciò «non significa appiccare il fuoco alla propria casa o andare in fallimento o gettare dalla finestra la propria fortuna e nemmeno dar via tutti i propri beni... significa impedire che i nostri possedimenti ci posseggano». ²⁶

Per aiutarci a seguire questa via di vera indipendenza, 'Abdu'l-Bahá ci ricorda alcune prescrizioni assai importanti.

a) la sessualità.

Egli accenna innanzi tutto a «cose categoricamente vietate, la cui perpetrazione (è) gravissimo peccato, tra le quali atti così disgustosi che è vergognoso persino menzionarli». ²⁷

Indubbiamente tra queste «cose» vi sono molte delle mode – mi si conceda l'eufemismo – recentemente rinfiorite, come sempre accade allorché la morale si corrompa, mode che riguardano anche il comportamento sessuale. 'Abdu'l-Bahá ci dice che «gli occhi casti mirano la visione beatifica del Signore e fanno cosa significhi

²⁴ Bahá'u'lláh, *Le parole celate*, op. cit. p. 15.

²⁵ Bahá'u'lláh, *ibid.* p. 35.

²⁶ 'Abdu'l-Bahá in *Star of the West* (George Ronald, Oxford, 1978) 5:VII:17.

²⁷ Vedi nota 4.

incontrarLo»,²⁸ ma il concetto di castità, cui Egli Si riferisce, essendo diverso da quello giansenita a cui l'Occidente è abitudinario, merita una breve spiegazione.

La sessualità, spiega Shoghi Effendi, è una di quelle «gioie» di cui il mondo è stato così abbondantemente arricchito da un amorevole Creatore e da cui «tutti hanno il diritto e il privilegio legittimo di trarre il massimo vantaggio e beneficio». Tuttavia, in armonia con lo spirito di ordine e di equilibrio personale e sociale che la Fede bahá'í propugna, questa gioia può essere legittimamente goduta solo nell'istituzione del matrimonio, visto non più paolinamente come *remedium concupiscentiae*²⁹ bensì quale «fortezza di benessere e di salvezza»³⁰ da Dio donata. Pertanto la castità, requisito essenziale della purezza, non è una negazione di istinti da Dio Stesso infusi nell'uomo, bensì l'uso sano e «casto degli stessi, secondo quella fresca purezza che è attribuito dell'uomo equilibrato, integro e disinibito – cioè colui il quale controlla o soddisfa gli istinti, senza piegare ad essi le facoltà psichiche di cui Iddio lo ha dotato acciocché potesse «raggiungere il (Suo) perpetuo dominio e divenir degno delle (Sue) invisibili elargizioni».³¹

b) il fumo.

Dice 'Abdu'l-Bahá: «Ma vi sono altre cose proibite che non recano immediato nocimento ed esplicano il loro effetto nocivo solo a poco a poco: anche tali atti sono odiosi al Signore, e riprovevoli ai Suoi occhi, e repellenti. Sebbene la loro assoluta illiceità non sia stata esplicitamente dichiarata nel Testamento, l'astenersene è necessario alla purezza, alla pulizia, al preservamento della salute e alla libertà dall'assuefazione».³²

«Fra queste ultime c'è il fumo...», aggiunge poi che è assai sconsigliabile fumare, anzi esprime la speranza che «gli amici... ricevuta questa missiva, in un modo o nell'altro, sia pur col tempo abbandoneranno questo pernicioso vizio».³³

I motivi che Egli adduce per giustificare questo alquanto severo atteggiamento sono molteplici.

²⁸ Vedi nota 4.

²⁹ Vedi Corinti I:7:8, 9.

³⁰ Bahá'u'lláh, Preghiere bahá'í (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1971), p. 95.

³¹ Bahá'u'lláh, op. cit. p. 43.

³² Vedi nota 4.

³³ Vedi nota 4.

I) il fumo è «sporco e maleodorante»,³⁴ qualità, queste, note certamente più ai non fumatori che ai fumatori, i quali, ormai assuefatti all'odore sgradevole del fumo, della cenere e dei mozziconi spenti, hanno cessato di avvertirlo, come non si accorgono più di esserne impregnati loro stessi. È fin troppo ovvio che tutto ciò contrasta con l'idea di purezza, ordine, bellezza, raffinatezza, che 'Abdu'l-Bahá ha voluto darci.

II) il fumo è «deleterio». «Ogni medico qualificato ha decretato – e anche gli esperimenti lo hanno dimostrato – che tra i componenti del tabacco vi è un veleno mortale e che i fumatori sono vulnerabili a molte e svariate malattie. Ecco perché il fumo è stato esplicitamente dichiarato inaccettabile dal punto di vista dell'igiene».³⁵

In queste poche parole 'Abdu'l-Bahá ha sintetizzato i risultati dei più recenti e approfonditi studi sul fumo. La massima autorità sanitaria pubblica americana ha pubblicato nel 1964 un primo testo di quattrocento pagine, intitolato *Smoking and Health*, e l'anno scorso un secondo testo, di milleduecento pagine, intitolato *Rapporto sul fumo*. I risultati riportati in questi scritti sono analoghi: il fumo è dannoso; anzi, nel più recente «Rapporto», si afferma che oggi si hanno le prove che il fumo è di gran lunga più pericoloso di quanto non fosse già stato dimostrato nel 1964. È certo che a causa dell'azione nociva -esplicata da sostanze tossiche contenute nel tabacco, come per esempio la nicotina, o prodotte dalla sua lenta combustione, come il catrame, il fumo favorisce il cancro del polmone, le cardiopatie e altre malattie organiche. Durante la gravidanza questa azione deleteria ricade anche sul feto, il cui sviluppo somatico viene rallentato, mentre l'albero respiratorio viene indebolito.

III) il fumo è «una cattiva abitudine... uno spreco di tempo e di denaro e lascia chi ne fa uso in balia di malsana assuefazione».³⁶

La scienza medica ha sempre messo in dubbio l'esistenza di una vera e propria dipendenza dal fumo di sigaretta,³⁷ ma recentemente questa opinione è stata superata. Il National Institute on Drug Abuse, in una monografia sul fumo, descrive una vera e propria sindrome da astinenza da tabacco, caratterizzata da quei sintomi

³⁴ Vedi nota 4.

³⁵ Vedi nota 4.

³⁶ Vedi nota 4.

³⁷ «Una sindrome da astinenza, largamente pubblicizzata dai fumatori di tabacco, non è chiaramente obiettivabile e va soprattutto intesa come ansietà di un individuo privato del suo atto compulsivo» (Meyer e coll. *Farmacologia medica* (Piccin Editore, Padova, 1975), p. 67.

che inducono i fumatori che abbiano deciso di smettere di fumare a ritornare all'antica abitudine, e la voce dipendenza da tabacco è stata inclusa nell'elenco delle cause di morte. Esiste pertanto una vera e propria «assuefazione» alla sigaretta, incompatibile con quella «libertà da ogni assuefazione» che 'Abdu'l-Bahá ci descrive quale caratteristica insita nella purezza.³⁸

Dopo queste considerazioni, 'Abdu'l-Bahá conclude che «questo vizio è perciò condannato dalla ragione e dall'esperienza: il rinunziarvi apporterà ristoro e pace di mente ad ogni uomo».³⁹

Di contro a questa conclusione è interessante osservare alcuni dati statistici sui fumatori negli Stati Uniti, che riguardano gli anni 1966 e 1974. Tra gli adulti, nel 1966, fumavano il 50% dei maschi e il 35% delle femmine; tra gli adolescenti (12-18 anni), il 15% dei maschi e l'8% delle femmine. Nel 1974 i fumatori erano tra gli adulti il 40% maschi e il 30% delle femmine e tra gli adolescenti il 15.5% dei ragazzi e ben 15% delle ragazze. E cioè l'uso del fumo è in calo tra gli adulti, ma in aumento tra gli adolescenti. Ormai, tuttavia, la maggior parte dei governi ha incominciato a scoraggiare i fumatori: la pubblicità delle sigarette ha subito restrizioni; nei locali pubblici spesso è vietato fumare. Arriverà un giorno in cui l'abitudine del fumo, oggi fatto sociale di gran rilievo, sarà limitata a uno sparuto gruppo di spericolati?

c) la droga

Nella Tavola della purezza, 'Abdu'l-Bahá menziona l'oppio, ma il discorso vale chiaramente, come precisato in altri Suoi Scritti, pur tutti gli stupefacenti, ossia quelle sostanze capaci di generare tossico-dipendenza.⁴⁰ Egli scrive: «In quanto all'oppio esso è immondo e maledetto... Come è chiaramente scritto nel Testo del Più Santo Libro, esso è proibito e il suo uso esplicitamente condannato. La ragione

³⁸ Vedi nota 4.

³⁹ Vedi nota 4.

⁴⁰ Nel 1969 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha così definito la tossico-dipendenza: «Stato psichico, e qualche volta fisico, espressione dell'interazione tra un organismo vivente e un medicamento, che si caratterizza per modificazioni del comportamento ed altre reazioni, tra le quali sempre si osserva una pulsione a prendere il medicamento in modo continuo o periodico; al fine di ritrovare gli effetti psichici ed, a volte, evitare la sindrome di astinenza. Questo stato può essere associato oppure no a tolleranza. Uno stesso individuo può essere dipendente da molti medicinali».

dimostra che fumare l'oppio è un genere di follia, e l'esperienza attesta che colui che ne fa uso è completamente tagliato via dal regno umano.

Possa Iddio proteggere tutti dal perpetrare una tal odiosa azione, che distrugge le fondamenta stesse di ciò che è umano e che torna a perenne discapito di colui che ne fa uso. L'oppio infatti si attacca all'anima, sì che in colui che ne fa uso la coscienza muore, la mente è ottenebrata, le percezioni ottuse. Esso trasforma la vita in morte, spegne il calore naturale: è impossibile immaginare danno maggiore di quello che l'oppio arreca. Fortunati coloro che non ne pronunziano mai neppure il nome: figuratevi dunque la miseria di chi ne usa.⁴¹.

Non meno severe sono le parole che, in altra Tavola, Egli scrisse sull'hashish: «Buon Dio! È questa la peggiore di tutte le sostanze intossicanti e la sua proibizione è esplicitamente rivelata. Il farne uso disintegra il pensiero e intorpidisce completamente l'anima. Come può un uomo cercare questo frutto dell'albero infernale e, facendone uso, essere portato a manifestare le qualità di un mostro?... questo infernale hashish estingue la mente, congela lo spirito, pietrifica l'anima, devasta il corpo e lascia l'uomo frustato e perduto». (*Purezza 23, n. 20*)%

A questa drastica proibizione dell'uso degli stupefacenti si contrappone la triste realtà del mondo contemporaneo, dove la tossicomania dilaga in ogni clima, inghiottendo soprattutto le giovani generazioni.

Dalle indagini condotte tra drogati, allo scopo di comprendere quali siano i fattori che li hanno spinti alla tossicomania, emergono alcune situazioni psicologiche particolarmente ansiogena. Assai spesso questi individui avvertono un acuto sentimento di incapacità di affrontare le proprie difficoltà emotive e il desiderio, per contro, di sfuggirle, una mancanza di autonomia morale accompagnata a insicurezza; una vera e propria disperazione esistenziale, caratterizzata dalla perdita di ogni scopo nella vita e da un senso di frustrazione e di vanità personale. Denominatore comune di queste. situazioni psicologiche è un insufficiente sviluppo delle capacità latenti nell'individuo. Il drogato spesso ricorre alla droga perché s'illude di poterne ricevere una stimolazione spirituale, o perché spera che così facendo la sua tensione interiore

⁴¹ Vedi nota 4.

si allenti. Ma la capacità di generare tossicodipendenza caratteristica di ogni stupefacente è tale da escludere qualsiasi impiego vantaggioso.

Secondo gli insegnamenti bahá'í non esiste una soluzione chimica di problemi che sono soprattutto spirituali «Solo il volgere il proprio cuore a Dio, e non l'uso di mezzi materiali quali la droga o altre sostanze, può essere un vero stimolo spirituale»: e cioè l'individuo può sciogliere le intime tensioni mediante lo sforzo di riconoscere il proprio vero essere e di vivere come tale: «una nobile creatura chiamata a servire l'umanità». Quando l'uomo abbia compreso di essere stato creato per conoscere e adorare Dio, mediante una vita volta a «far avanzare una civiltà in continuo progresso»⁴² e di forza viva, pienamente consapevole e consenziente, in seno a una comunità che ogni propria energia a questo consacra, allora in lui sorgerà una speranza nel futuro proprio e dell'umanità, un sentimento di realizzazione personale, che gli permetteranno di trovare in se stesso le energie necessarie a risolvere i quotidiani problemi della vita, da cui nessuno – per quanto santificato possa essere – va immune.⁴³

L'uso degli stupefacenti, che colpisce il sistema nervoso centrale – quasi un apparecchio radio ricevente – trasmittente capace di recepire e trasmettere in forma di energie psichiche le forze spirituali – è quello che più di ogni altra cosa toglie all'uomo la sua purezza, creando, con l'insorgere della tossico-dipendenza, un ostacolo pressoché insormontabile nella via della vera spiritualità. Non è solo «polvere sullo specchio», è tenace «fango sulle ali».

La gravità delle conseguenze della tossicomania per l'individuo e per la società rende ragione di una affermazione di 'Abdu'l-Bahá straordinaria negli Scritti di una Fede che invoca amore, comprensione, tolleranza e che condanna l'uso della forza. «O amanti di Dio! In questo ciclo dell'Onnipotente Iddio, violenza e forza costrizione e prepotenza sono tutte condannate. Nondimeno è imperativo che l'uso dell'oppio venga impedito con qualsiasi mezzo, acché per avventura la razza umana venga liberata da questa gravissima piaga. Altrimenti, guai e miseria per chi trascura il suo dovere verso il Signore!». ⁴⁴

⁴² Bahá'u'lláh, *Spigolature*, op. cit. p. 235.

⁴³ Sul problema della droga la Comunità Internazionale Bahá'í (vedi *Opinioni bahá'í*, III, 1, 30) ha scritto diverse dichiarazioni alle quali ho abbondantemente attinto.

⁴⁴ Vedi nota 4.

d) le bevande inebrianti.

Nella Tavola della Purezza ‘Abdu’l-Bahá accenna anche alla proibizione dell’uso di bevande inebrianti, esplicitamente scritta nel Kitáb-i-Aqdas.

Dice Bahá’u’lláh: «Non si conviene punto a colui che è dotato di uno spirito intelligente bere ciò che distrugge la ragione. Fa d’uopo ch’egli assuma le qualità che distinguono il rango dell’uomo e non commetta gli atti di un qualunque negligente negatore». Egli afferma che il vino «sminuisce l’intelligenza dell’uomo’ e «lo conduce a perdizione».⁴⁵

‘Abdu’l-Bahá spiega questo divieto dicendo che l’alcool «è causa di malattie croniche, indebolisce i nervi, consuma lo spirito» e «spinge l’uomo a commettere atti assurdi», mentre i liquori forti e leggeri «confondono la mente e indeboliscono il corpo».⁴⁶

È inutile spendere parole sull’alcoolismo, vera e propria piaga della società. Ma è opportuno, anche se difficile in seno a questa civiltà nella quale l’uso moderato – moderato significando «in quantità sancita dall’uso come quella che non produca ubriachezza»⁴⁷ – non solo è accettato, ma spesso incoraggiato e persino fatto oggetto di vanto fra le persone, affermare se non la necessità almeno la grande utilità dell’astinenza assoluta da ogni genere di bevanda inebriante.

Nel febbraio 1969 *Tempo Medico*, una ben nota rivista di attualità per il medico, pubblicò un articolo intitolato: «Costantino Jandolo: l’italiano beve troppo e non lo sa (e spesso non lo sa neanche il suo medico!)».

Il professor Jandolo aveva da poco pubblicato su una nota rivista scientifica i risultati di una sua indagine clinico-statistica svolta su 3120 degenti della Divisione Medica di cui egli era primario.⁴⁸ Questa ricerca lo aveva condotto a scoprire un gran numero di piccoli alcoolisti, cioè persone che «non accusano i segni somatici e psichici dell’alcoolismo cronico», ma che comunque bevono troppo; essi sono destinati ad ammalarsi più facilmente degli altri, e se solo fossero coscienti della cosa, non

⁴⁵ Bahá’u’lláh, citato in *La Pensée Baha’ie*, 1979, 70, 37.

⁴⁶ ‘Abdu’l-Bahá, in *Star of the West*, op. cit. 5:VIII:24.

⁴⁷ Vedi Efesini 5:28.

⁴⁸ Jandolo C., Capuano P. «Il piccolo e il grande alcoolismo in Italia. Rilievi clinico statistici su 3120 degenti in una Divisione di Medicina Generale», *Il Policlinico* (Sez. pratica), 75, 1115 e 1189 (1968).

essendo alcoolizzati, ridurrebbero facilmente l'uso degli alcoolici, evitando numerosi danni. L'articolo s'inizia con queste parole: «Gli Italiani bevono come spugne ma non lo sanno'. Proseguì e poi, dicendo:

Una sorta di avvelenatore circola fra la popolazione e nessuno lo sa; ogni tanto qualcuno rimane colpito da una malattia e si pensa alla fatalità, anziché all'avvelenatore... basterebbe che ognuno si convincesse che l'alcool è l'unico veleno a nostra disposizione in qualsiasi ora del giorno e della notte. Ce l'abbiamo in casa ed è un veleno potenziale. Fra l'altro in questi anni sono mutate anche le idee attorno alla tossicità dell'alcool... Oggi sappiamo... che l'alcool svolge comunque un'azione tossica diretta sulla cellula epatica.

Questa azione è diretta e rapida; «alcuni esperimenti hanno dimostrato che mezz'ora dopo l'assunzione di modeste quantità di alcool, la biopsia rivela alterazioni ultrastrutturali dell'epatocita a livello dei mitocondri. Le alterazioni regrediscono... ma ciò significa che l'alcool agisce come un tossico direttamente». L'articolo si conclude con un'esortazione all'uso moderato degli alcoolici.

Più recentemente, lo stesso *Tempo Medico*, nel novembre 1979, ha pubblicato un altro articolo, intitolato «È mezzo litro di vino? No, è un milionesimo di morte» nel corso del quale apprendiamo che chi beva mezzo litro di vino riduce le proprie probabilità di sopravvivenza di cinque minuti.

A questo punto mi sembra più lecito chiedere non perché non si debba bere, ma piuttosto perché si beve. È ovvio che colui che tiene a preservare puro e sano il proprio corpo fa bene ad astenersi dal bere la benché minima quantità di alcool, perché anche solo mezzo litro di vino – che pure a giudizio della stragrande maggioranza di persone è assolutamente innocuo – riduce di cinque minuti le probabilità di sopravvivenza e, per la presenza di alcool etilico, lede sia pur reversibilmente le cellule epatiche. In altre parole l'alcool, anche in quantità cosiddette moderate, è sempre nocivo alla salute.

E invece il professor Jandolo durante la sua indagine ha trovato solo il 5.6% di astemi, e ben il 33% di alcoolisti, grandi e piccoli.

Perché dunque si beve? Si beve per pregiudizi, che non hanno il benché minimo riscontro scientifico: il vino fa bene (e invece i quadri di alcoolismo da vino sono i più gravi, perché esso contiene, accanto all'alcool etilico, altre sostanze

tossiche), il whisky dilata le coronarie. Spesso si beve per obbligo sociale: offrire alcoolici fa parte dei riti dell'ospitalità. Talvolta si beve per imitazione: il padre beve, il figlio fa altrettanto. Non di rado poi la «bevuta» è considerata requisito necessario della virilità.

In quanto poi al vanto del riuscire a bere molto, rimanendo sobri, questo è frutto di un'abitudine che Meyers e coll. interpretano come «un adattamento comportamentale, nel senso, il bevitore abituale impara a controllare le manifestazioni del suo comportamento a seguito delle ripetute esperienze degli effetti deprimenti o disinibenti».⁴⁹

Chi sia dunque disposto ad essere obiettivo si sentirà indotto a riconoscere che l'uso degli alcoolici è comunque e sempre nocivo e pertanto, per motivi di coerenza, da sconsigliare se non addirittura da proscrivere. Chi vuol bere, lo faccia almeno consapevole di farlo per tradizione, per moda o semplicemente per diletto, ma non resti convinto di giovare al proprio corpo.

Viceversa l'astenersi da qualunque bevanda inebriante indubbiamente giova «alla salute e alla forza, allo sviluppo e all'acutezza della mente e alla vigoria del corpo».

4. Il preservamento della salute.

«Fate dunque un grande sforzo, affinché... in quanto a purezza, lindore, raffinatezza e preservamento della salute, essi [i bahá'í] siano i primi, all'avanguardia di color che sanno».⁵⁰

L'esortazione a preservare la salute trova la sua spiegazione nella pratica concretezza della spiritualità bahá'í: spirituale è colui il quale ha scoperto il vero scopo della vita e al perseguimento di quello scopo ogni grammo della propria energia dedica. Per quell'uomo, che deve tendere alla «perfezione dell'uomo attivo»,⁵¹ «il dono della salute è la più grande tra tutte le grazie»;⁵² infatti «ogni malattia che affligge il corpo dell'uomo è un impedimento che vieta all'anima di manifestare la forza e il potere ad essa inerenti»,⁵³ mentre «più sano il corpo, più grande la forza

⁴⁹ Meyer e coll., op. cit. p. 235.

⁵⁰ Vedi nota 4.

⁵¹ 'Abdu'l-Bahá in J.E. Esslemont, op. cit. p.113.

⁵² 'Abdu'l-Bahá, *Selections*, op. cit. p. 151.

⁵³ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, op. cit. p. 170.

dello spirito... più grandi anche la facoltà dell'intelletto, della memoria e della riflessione»⁵⁴ e naturalmente migliori le possibilità di servire fra gli uomini.

‘Se la salute ed il benessere del corpo sono usati sul sentiero ai Dio’, ci spiega ‘Abdu’l-Bahá – ciò è veramente accettabile e degno di lode; e se sono usati per l’umanità in genere, anche per un beneficio materiale (o del corpo) o come mezzo per fare il bene – ciò è altresì accettabile. Ma se la salute e il benessere dell’uomo sono spesi nel soddisfare i sensi, nella vita sul piano animale e in attività sataniche – allora la malattia è meglio della salute, anzi la morte stessa è preferibile a una simile vita. Se desiderate la salute, desideratela per servire il Regno di Dio».⁵⁵

A lungo si potrebbe scrivere su questo tema; ma basti qui ricordare un’illuminante frase di ‘Abdu’l-Bahá «Ora se desideri conoscere il vero rimedio capace di guarire l’uomo da ogni infermità e dargli gli insegnamenti divini che, per bocca di Bahá’u’lláh, esortano l’uomo a condurre una vita semplice, rispettosa di un «naturale, innato equilibrio», e lo consigliano a contentarsi di poco, a rifuggire da emozioni disordinate, a ritrovare la gioia nelle piccole cose della vita. Ben si addice tutto ciò a quell’idea di purezza che ‘Abdu’l-Bahá ha voluto darci e che ci auguriamo sia divenuta ora un po’ più chiara nella nostra mente.

A mo’ di conclusione e di riassunto non ci sembra fuor di luogo riportare la preghiera che ‘Abdu’l-Bahá ha innalzato nella Sua Tavola per tutti coloro che cercano la purezza, nell’intento che essa sia fonte di meditazione, di ispirazione, di decisione, di determinazione e di azione per tutti coloro che in ispirito di preghiera la vorranno leggere:

O Divina Provvidenza! Conferisci in ogni cosa purezza e pulizia alla gente di Bahá. Concedi che siano liberati da ogni contagio, affrancati da ogni assuefazione. Salvali dal commettere qualsiasi azione ripugnante, discioglili dalle catene di ogni turpe vizio, sì che possano vivere puri e liberi, sani e puliti, degni di servire alla Tua Sacra Soglia e idonei ad apparentarsi al loro Signore. Affrancali dalle bevande inebrianti e dal tabacco, salvali, riscattali da questo oppio apportatore di follia, permetti loro di gustare le soavi fragranze della

⁵⁴ ‘Abdu’l-Bahá, *Star of the West* VIII, 18, 230.

⁵⁵ ‘Abdu’l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*. 3 vol. (Bahá’í Publishing Society, New York 1909-1915), p. 207.

santità, sì che possano dissetarsi alla mistica coppa del celeste amore e conoscere l'estasi di una sempre maggior vicinanza al Reame del Gloriosissimo. Poiché è come Tu dicesti: «Tutto quello che hai nel tuo celliere, non può placare la sete del mio amore / portami, o coppiere, del vino dello spirito una coppa ricolma come il mare».⁵⁶

⁵⁶ Vedi nota 4.